

■■■ LEGGE DI STABILITÀ

Il boom della spesa pubblica una leggenda da sfatare

■■■ ANTONIO MISIANI

Il problema della spesa pubblica va affrontato numeri alla mano, evitando di farsi fuorviare dalla propaganda e dalle leggende metropolitane.

La prima nomea da correggere è che in Italia lo stato spende molto più che nel resto d'Europa. Dipende. La spesa totale della pubblica amministrazione

– pari al 50,6 per cento del Pil nel 2012 – è in effetti (di poco) superiore al 49,9 della zona euro. Scorporando dalla spesa gli interessi sul debito pubblico, il quadro cambia: nel 2012 la cosiddetta “spesa primaria”, l’aggregato direttamente legato alle politiche di bilancio, in Italia ha toccato il 45,2 per cento del Pil. È un valore assai elevato ma inferiore al 46,8 per cento della zona euro. Il vero divario con

l’Europa non riguarda la quantità della spesa, ma la sua qualità: il Government Effectiveness Index 2012 della Banca Mondiale, che misura l’efficacia dei servizi pubblici, confina l’Italia in fondo alla classifica della zona euro. Peggio di noi fa solo la Grecia.

La seconda leggenda da sfatare è che la spesa pubblica stia crescendo senza freni.

— SEGUO A PAGINA 2 —**... CONTI PUBBLICI ...**

Una leggenda da sfatare

SEGUE DALLA PRIMA**■■■ ANTONIO MISIANI**

Se guardiamo all’ultimo decennio, dall’introduzione dell’euro fino allo scoppio della crisi la spesa primaria è aumentata molto in termini reali sia in Italia (+1,7 per cento medio annuo tra il 2001 e il 2007) che nella zona euro (+1,8). La situazione è radicalmente mutata nel quinquennio successivo: tra il 2007 e il 2012 la spesa primaria italiana è diminuita (-0,3 per cento medio annuo), mettendo a segno un risultato nettamente migliore di quello della zona euro (+1,5).

È l’effetto delle durissime manovre finanziarie degli anni 2008-2011: 105 miliardi di correzione del saldo prima-

rio 2012, di cui 48 miliardi da tagli di spesa corrente e in conto capitale.

Questi dati – molto lontani dalla mitologia corrente – non cancellano l’esigenza, anche nei prossimi anni, di contenere e razionalizzare ulteriormente la spesa pubblica. Per due motivi. Il primo è che bisogna ridurre la pressione fiscale e, insieme, consolidare un elevato avanzo primario. Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale tenere sotto controllo la spesa. Il secondo motivo è la necessità di riorientare le politiche pubbliche verso la crescita economica e l’equità sociale, andando oltre un risanamento che, in nome dell’emergenza, ha tagliato gli investimenti, le spese per istruzione, università e ricerca, i fondi per le politiche sociali.

La priorità invocata da tutti è l’abbandono dell’acetta (i tagli lineari) in favore del cacciavite (la *spending review*). Giustissimo. Purché si sia consapevoli di tre cose. La prima è che il cacciavite produce risultati tangibili solo nel medio periodo. Per farlo funzionare serve pazienza e determinazione, non certo la demagogia del tutto e subito. La seconda è che molti spazi di manovra sono stati ampiamente utilizzati (pensioni, sanità, pubblico impiego), mentre in altri casi sarebbe opportuno aumentare gli stanziamenti (infrastrutture, education, contrasto dell’esclusione sociale). La terza, conseguenza delle prime due, è che bisogna diffidare degli illusionisti che promettono miracolanti tagli di spesa in tempi rapidi.

